



Consiglio regionale della Calabria

*Settore Commissioni Affari Istituzionali Riforme, Sanità, Attività Sociali, Culturali e
Formative, Ambiente e Territorio*

**Proposta di legge n. 283/XII di iniziativa del Consigliere regionale Montuoro, recante:
“Istituzione della Riserva naturale regionale del fiume Vittravo e delle grotte rupestri di
Verzino”**

RELATORE: ANTONIO MONTUORO

Il Dirigente
f.to Avv. Dina Cristiani

Il Presidente
f.to On. Pietro Raso

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Strumenti Normativi Vigenti

I due pilastri della protezione della biodiversità nella normativa comunitaria sono:

- la Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”, conosciuta anche come DIRETTIVA HABITAT;
- la Direttiva 2009/147/CE del Consiglio relativa alla “Conservazione degli uccelli selvatici”, conosciuta anche come DIRETTIVA UCCELLI;
- Legge regionale 24 maggio 2023, n. 22 Norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità.
- Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030.

Premessa

La Regione Calabria garantisce la conservazione e la valorizzazione del suo patrimonio naturale, rappresentato da formazioni fisiche, biologiche, geologiche e geomorfologiche, in un’ottica di gestione sostenibile delle risorse ambientali, di rispetto delle condizioni di equilibrio naturale e di conservazione del patrimonio genetico di tutte le specie vegetali e animali. Tali finalità sono perseguite, tra l’altro, attraverso l’istituzione di aree protette. La presente relazione accompagna il progetto di legge di “Istituzione della Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino” e intende fornire un’analisi storica, territoriale e paesaggistico-ambientale di massima. L’area del Fiume Vitravo identifica un ambito territoriale a diverso gradiente altitudinale e quindi con caratteristiche fitoclimatiche differenti: è possibile distinguere ben due zone fitoclimatiche (Lauretum e Castanetum), tutte caratterizzate dalla presenza di comuni elementi naturalistici di grande valenza ecologica e paesaggistica, certamente tra i più rilevanti dell’intera regione calabrese. L’area protetta presenta continuità territoriale, in quanto è costituita da un unico corpo, ma al suo interno si possono distinguere due zone distinte gravitanti, rispettivamente, intorno al centro urbano di Verzino.

1. VERZINO: CENNI STORICI

Si vuole sia l'antica Vertinae, edificata dagli Enotri o da Filottete, eroe greco che, secondo una leggenda, dopo la caduta di Troia, giunse con i suoi uomini nei territori della Presila e fondò Chone ed altri piccoli centri tra cui Vertinae. Se ne trova menzione negli scritti dello storico greco Strabone. Verso il 500 a.C. Verzino passò dalla dominazione dei Sibariti a quella dei Crotoniati i quali, giunti nel paesello, "sfruttarono le miniere di ferro, di zolfo e d'argento nonché cave d'alabastro e una sorgente d'acqua sulfurea ivi esistenti. Il territorio andava ancora rinomato per la terra chiamata Ripoli con cui venivano pulite le gioie, e per le erbe medicinali. Abbondante era pure la selvaggina nelle sue montagne". All'epoca i Verzinesi vivevano nelle piccole pantalitiche, ripiani di grotte collegate da piccoli sentieri, che tuttora si possono osservare sul fianco occidentale della collina detta Sperone dove è racchiuso il centro storico. Verzino come come Casale di Cariatì ne seguì le vicende feudali, passando dai Sangiorgio (1291), ai Ruffo (1417), a Gerolimo, Visconte da Cariatì (1479), agli Spinelli che nel 1668 lo alienarono ai Cortese." Comune di Verzino – Piano Strutturale Comunale - 26 RELAZIONE GENERALE Verzino, Feudo sotto i Cortese - L'avo di questa discendenza, un tal Capitano Cortese, romano, annoiato delle sofferenze militari, per quieto vivere partivasi da Roma e veniva a finire in Cariatì, dove stringeva amicizia col Principe Spinelli, feudatario di questa città. Un giorno il Principe ebbe bisogno di molto denaro e, non disponendo di tale somma, amichevolmente confidò la sua ambasciata a Capitan Cortese, personaggio oltremodo ricco per una straordinaria circostanza. Nel tempo che abitava a Roma, alloggiò in un palazzo il cui padrone e la famiglia tutta, erano periti di colera. Prima che fossero distrutti dal morbo, avevano nascosto ogni loro tesoro in una stanza la cui porta era simulata da un'immagine dipinta su una tela. Per sua ventura il tesoro fu scoperto dal Cortese che diventò così molto ricco. Diede pertanto al Principe amico il denaro di cui necessitava. Quando, trascorso molto tempo, questi volle restituire la somma, Capitan Cortese non l'accettò, facendo notare che non era il caso di preoccuparsene. Si racconta che il principe Carlo Antonio Spinelli, colpito da tanta generosità, per gratitudine, cedette a Capitan Cortese il ducato di Verzino con tutti i suoi diritti ducali. Divenuto Duca, il Cortese recossi subito in Verzino e là costruì il Palazzo del Campo. Nel racconto vediamo aleggiare la fantasia del nostro popolo, ma come ogni racconto popolare ha il suo substrato storico, anche in questo vi è un fondo di verità. Ne troviamo conferma nel Cedolario n°74(anni 1639-1695) dell'Archivio di Stato di Napoli "... il 22 di marzo del 1668 vendita et alienazione fatta da Carlo Antonio Spinelli, Principe di Cariatì e Duca di Castrovillari, a beneficio di Leonardo Cortese della Terra di Verzino... per ducati 50.000". Da un altro manoscritto si apprende, invece, che il Cortese, acquirente del feudo

di Verzino, lungi dall'essere un generoso e sfaticato Capitano, era un intraprendente fornaio, che trasse la famiglia dall'oscurità commerciando oggetti di poco valore. Leonardo Cortese, il fornaio Barone, per poco tempo poté godere gli agi della ricchezza e della nobiltà, in quanto nel dicembre del 1675 cessava di vivere. Ne ereditava la baronia col relativo titolo, il figlio Niccolò Cortese. Carlo Giuranna, della vicina Umbriatico, appassionato cultore della storia dei nostri luoghi, così ne tratteggia la figura: "...uomo robusto, maneggiava le armi da fuoco con arte particolare, tanto da colpire, con una palla, i vasi d'acqua che le donne portavano sulla testa, senza queste ferire... e addosso sempre portava, quando usciva di casa, il suo pistone. Esercitava un perenne dispotismo sopra i beni e le persone degli abitanti di Verzino... teneva un orrido carcere dove, senza querela di parte, senza processo, senza ordine di giudice, chiudeva i poveri disgraziati ad anni interi e si scordava così degli innocenti come dei rei. Ai rivoltosi minacciava la morte perché teneva una manica di malandrini a suo servizio". "Questo bel tipo di delinquente", nel 1693, fu incoronato Duca di Verzino per graziosa concessione di Re Carlo II Borbone. Divenuto Duca, aumentarono le sue nefandezze. E ancora il Giuranna: "...un gentiluomo di quel tempo, Petruzzo Giglio, mal soffrendo gli aggravati, manifestò i suoi sentimenti ad un crocchio di amici. Le parole vennero riferite ed il castigo non si fece attendere. Dopo pochi giorni, ritirandosi detto Giglio dalla Salina di Miliati, quando fu in un luogo ove si dice il cancello di Frea, gli fu sbarbicata con tutte le sue radici la lingua". Questo bel tipo di don Rodrigo nostrano governò, per ben 56 anni, sino a tardissima vecchiaia morendo nell'agosto del 1731. Gli succedeva il figlio Leonardo che moriva dopo pochi anni nel 1734. Terzo ed ultimo Duca di Verzino, diventò Niccolò II che si rivelò della stessa indole dei suoi antenati "serie di tirannelli ed aguzzini l'uno peggiore dell'altro". Si racconta che percosse in così violento modo il sacerdote don Antonio Cavallo, fratello dell'Arciprete della Terra di Verzino, sol perché non aveva immediatamente eseguito un suo ordine. Bersagliò poi le famiglie più in vista per censo, gli Scerra, i Cavallo, i Figoli, che furono costrette a cercare rifugio nei paesi vicini. Dette famiglie avevano subito e subivano prepotenze ed umiliazioni, ma ciò non faceva che accrescere il loro odio magnificamente simulato. Ritornarono a Verzino quando, dopo non molto e con il loro aiuto, il Feudo veniva confiscato al Duca Cortese e passava al Regio Fisco. "Come i nobilucci verzinesi rodevano il freno, anche nel popolino si notava un certo incoraggiante risveglio e in Verzino e nei paesi vicini." Si racconta che il giovane Duca volle, un giorno, sperimentare la mansuetudine dei Carfizzoti, allorché "per la sommossa di quei terrazzani, al comando dei militi, venne inviato in quel paese. La plebe di quel villaggio albanese, stanca delle sue prepotenze, lo assalì nella casa della famiglia Basta, ove aveva preso stanza e, non potendo averlo fra le mani perché barricatosi, ammassò contro

l'uscio delle fascine dandovi fuoco. Al crepitare dell'immane fiammata, il Duca Nicola si vide perduto ed allora, contando sul profondo sentimento religioso di quel popolo, scese da una finestra, tenendo fra le mani un quadro della Beata Vergine e con questo implorò perdono. Lo stratagemma riuscì..." e gli salvò la pelle! Il Duca era anche un uomo a cui piaceva il lusso e lo sfarzo. Per mania di grandezza fece eseguire diverse opere, per cui si ebbe l'impressione che Verzino nascesse a nuova vita. La coorte ducale era allietata poi dalla presenza di una nobile e bella Principessa, donna Violante Minutoli, di appena 23 anni, di illustre famiglia messinese che aveva già dato al suo consorte 2 figlioletti, Clelia di anni 9 e Giuseppe Antonio di anni 6. La principessa, perciò, era diventata Duchessa di Verzino all'età di 14 anni circa. Don Nicola fu duca di Verzino fino alla venuta di Re Carlo III di Borbone, per decreto del quale il Feudo gli veniva confiscato sotto l'accusa gravissima di "fellonia" Così ce lo racconta il sacerdote Rotundo nel citato manoscritto: "Dopo l'occupazione del regno di Napoli da parte di Re Carlo III Borbone, unironsi il Principe di Monteleone (odierna Vibo Valentia), il Principe di Cariati ed il Duca Cortese di Verzino per tentare, come diremmo noi, un colpo di stato a favore dei passati dominatori (gli Austriaci). La congiura fu scoperta e Re Carlo intimò ai ribelli di presentarsi a lui per disculparsi. I due Principi obbedirono e furono perdonati; il Duca, fiero e sdegnoso, si ricusò onde fu dichiarato contumace e nemico dello Stato. Il Re, poi, impermalito dal suo modo di procedere, mandò i suoi soldati ad arrestarlo e a confiscare il feudo. Il Duca, vedendosi in cattivo partito, fuggì. Sarebbe caduto in mano dei suoi odiati nemici se, per consiglio di uno dei monaci del Convento di San Domenico di Verzino, non fosse ricorso all'espedito di Caco: ferrare il suo mulo con i ferri all'opposto, in modo che i soldati, ingannati dalle piste, non lo avessero cercato nel luogo donde era fuggito. Pervenuto poi a Salerno, veniva di nuovo scoperto e si salvò, ancora una volta, travestendosi da Vescovo. Dopo fu in Ungheria, né più nulla si seppe di lui. I soldati borbonici, pervenuti in Verzino, presero possesso del palazzo e dell'intero feudo, compresa la Fratta ove il Duca teneva la sua caccia riservata. La povera e sconsolata Principessa, donna Violante, fu maltrattata ed inviata a Messina, sua città natale". Quale fosse la vera ragione che spinse il Duca Niccolò Cortese alla lotta ad oltranza contro il re Carlo III, ce lo rivela il suindicato storico Salvatore Spiriti: "...si lasciò adescare dalla propaganda austriaca per aver dato fondo ad ogni suo avere nei bagordi e nel lusso e perciò sperava di migliorare la sua sorte giocando in politica". Per sua disgrazia e per fortuna dei nostri avi, puntò tutto sul cavallo perdente... Concludendo ci piace far conoscere cosa ne pensassero, quali maggiori interessati, i nostri padri, del Duca ribelle, Nicola Cortese. In un modesto foglio che si accompagna al Catasto Onciario del 1753, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, si lamentavano del feroce sfruttamento e delle

vessazioni subite ad opera del loro Feudatario che, "per la sua cattiveria", aveva meritatamente perduto il Feudo. Il popolino, da parte sua e con la solita mordace ironia, compose e canticchiò: "U Ruca i Verzina è male natu, E' male natu e di mala natura... Mo puru Marcu 'Rande c'è chiavatu, chi piglia ppe ra capu, chi ppe ra cuda..." dove "male natu e di mala natura" significa che Niccolò Cortese discendeva da una pessima schiatta ed era di indole malvagia. Marco Grande, infine, era il ducale guardiano della Fratta. In tutto simile al suo padrone, "teneva un piede di bove, fatto di legno, col quale imprimeva delle orme bovine sul terreno affidato alla sua custodia. Dopo inveiva contro i massari e i bovani dei dintorni, contestando loro il pascolo abusivo... In tal modo, contando sul timore di quei tapini, arrotondava le sue entrate." E' questa, in sintesi, la storia feudale di Verzino ed anche la dolorosa storia di molti paesi della nostra Calabria che di "lupi" o di "Nicola" che dir si voglia, ne videro tanti.

2. IL TERRITORIO DI VERZINO

Il territorio del comune di Verzino occupa la parte nord-occidentale della provincia di Crotone e si sviluppa da nord-ovest verso sud-est. Nel territorio comunale di Verzino per la sua grande valenza ambientale insistono l'area **SIC** IT9320122 "*Fiume Lese*" e **SIN** "Vallone Vitravo" (IT9300192).

La superficie ammonta a 45,37 Km² e può essere distinta, in via di prima approssimazione, in due diverse zone, nettamente distinte per caratteristiche morfologiche. La prima, procedendo da sud, è quella detta "marina", che comprende le aree a quote più basse ed è costituita da terreni più o meno pianeggianti o leggermente acclivi, con altitudine massima prossima a 700 m slm: in quest'area, dominata dalla coltivazione dell'olivo, sono altresì presenti diverse "masserie" che praticano l'allevamento ovino, caprino e bovino. Di grande rilevanza è la zona con la presenza di grotte di origine antropica in parte ricedenti nel centro storico e quelle di origine carsica, la zona con sorgenti di sale e diapiri di sale più unici che rari in sud Italia. La seconda, che comprende anche il centro urbano, si caratterizza per una morfologia più verde, complessivamente a maggiore acclività dei versanti spesso solcati da profonde valli e con gradiente altitudinale che si sviluppa entro limiti molto ampi (da circa 400 sino ad oltre 800 m slm): in quest'area, che comprende tutta la parte montana del territorio (comprensorio silano), sono presenti estese formazioni boschive di grande valore naturalistico (querceti, leccete, cerrete, ecc.) e annose roverelle; alle quote inferiori, dove ricompaiono le fertili colline che guardano ad oriente, riprende il dominio incontrastato dell'ulivo che si ricongiunge a quello della zona "marina" del Marchesato. Ci sono altre due strade di rilevante importanza: una provinciale che collega Verzino alla 107 SS silana e a Campana (CS)

e l'altra a Savelli (KR) e Umbriatico (Kr). Nel territorio ci sono, inoltre, diverse strade interpoderali a fondo asfaltato o sterrato. Qua e là, specialmente nella parte alta, si notano ancora vecchi tratturi percorsi dalle greggi nei periodi di transumanza e alcune mulattiere che nell'antichità servivano per il trasporto someggiato del legname e collegavano Verzino con Perticaro e con i paesi della provincia di Cosenza.

Le acque del Vitravo, ancora oggi diffusamente impiegate per uso irriguo nelle campagne, hanno consentito - nel passato - il funzionamento di antichi mulini per la macinatura del grano e di altri cereali, delle gualchiere (varchi) per la battitura dell'orbace, dei frantoi.

Nel suo letto, infatti, si notano ancora i ruderi di numerosi opifici ed il segno di una "chiusa", ovvero una piccola diga fatta di grosse pietre che sbarrando il corso del fiume e diminuendone la pendenza, fa raccogliere a monte le acque in uno spesso ed abbondante filone che si spinge fino all'incile di una gora, un canale che ancora oggi ha la funzione di trasportare le acque a nord-est del paese per irrigare gli orti. Sui pianori posti sulle sponde del fiume Vitravo, si recavano gli artigiani del paese per approvvigionarsi della materia prima, il legno, che serviva per la costruzione di travi, barili, sedie, basti e cesti. Da queste montagne, con i fianchi scoscesi e selvaggi, scarni di vegetazione e ricchi di pietre granitiche di ogni dimensione, il mare appare vicinissimo, ma più vicino ancora, giallo e arsiccio, appare il Marchesato, con i suoi calanchi un tempo regno del latifondo.

3. L'INSEDIAMENTO RUPESTRE

Il sito di Località "Sperone" a Verzino costituisce uno dei tanti esempi di insediamenti rupestri presenti nel territorio dell'Alto Crotonese. Ubicato lungo le pendici occidentali del rilievo collinare su cui insiste il centro storico della cittadina, si affaccia sul solco vallivo del cosiddetto "Canal Grande", ad un'altitudine media di 537 metri s.l.m. Il terreno geologico della zona, costituito da una tenera arenaria, ha fatto sì che gran parte della collina venisse utilizzata nel corso del tempo per la realizzazione di architetture di tipo "sottrattivo", dai moduli planimetrici ricorrenti e dall'articolazione interna piuttosto semplificata. Nel suo complesso l'insediamento si compone di un centinaio di "grotticelle", di cui quarantatré regolarmente censite e documentate nelle loro caratteristiche interne. Le cavità si aprono su quattro distinti livelli altitudinali raccordati tra loro da sentieri e gradoni tagliati nella roccia. Le origini del luogo sembrano collocarsi, allo stato attuale delle conoscenze, in epoca tardo medievale. Dai dati disponibili è possibile notare come tali evidenze si concentrino nell'entroterra, disposte lungo i versanti dei principali corsi d'acqua della zona, in questo caso, il fiume Vitravo. Ad ogni modo,

indipendentemente dal modello di distribuzione porti di sovrapposizione tra i vari livelli altitudinali ma anche le relazioni tra cavità adiacenti, consentendo una lettura più attenta dell'organizzazione dell'insediamento in senso plano-altimetrico. L'aspetto attuale del sito è l'esito di una lunga frequentazione umana che di certo ne ha ripetutamente modificato le caratteristiche a seconda dell'utilizzo che se ne è fatto nel tempo; si deve quindi guardare all'insediamento come al risultato di una costante sovrapposizione di interventi, dettati da necessità umane e da eventi naturali, iniziati nel momento della sua realizzazione e tuttora in corso. Basti pensare che alcune cavità sono state abbandonate solo di recente o sono addirittura tutt'oggi utilizzate con funzione di stalle, depositi o anche come semplici luoghi di sosta temporanea.

4. IL FIUME VITRAVO

4.1 Generalità

Il fiume "Vitravo" nasce nelle montagne di Verzino in località "Sursumu", che in dialetto equivale a sorgente, dalle parti del "Varco della Chiatra", fra il "Campo delle Vavole, il "Piano della Regina e "Comito". Siamo quasi ai confini col territorio del comune di Campana che si estende più a norde-est. Il fiume nasce come piccolo torrente dove andavano le mandrie all'abbeverata, tanto piccolo che non compare su alcuna carta geografica. Nel suo scorrere aumenta di velocità diventando un bel corso d'acqua portatore di fresco e di vita. Confluiscono in lui altri corsi d'acqua perenni sebbene non grossi: il "Vallone Buonnato", "Vallone Montagne Sottane", "fosso della Montagna", "Fosso Vacante dell'Eremita", "Fosso Piano del Purgatorio, "Fosso Le Arette" e "Vallone di S. Angelo", fra tutti, ai piedi della "Cona" territorio di pregio ampiamente coltivato anche oggi. Poco prima del ponte sulla statale si infossa in canali scavati fra le rocce di granito, fresco di piante di alto fusto e cespugliati vari che lo attorniano e impreziosiscono. Le acque precipiti nei secoli hanno scavato piscine naturali di grande diametro con picchi di rocce a strapiombo e vegetazione palustre negli ambiti. Le cascatelle sono numerose e si buttano quasi silenti nella verzura ricordando suoni bucolici che invitano a rilassarsi e meditare. Non inganni la lenta corsa in alcuni tratti del fiume o la presunta poca profondità delle acque. I più conosciuti invasi, che in dialetto vengono chiamati "I Vulli", sono: S.Michele, Sardaro, La Majlluzza, San Leo, fino ad arrivare alla cascata più bella e rappresentativa che è quella della "Madonna Incoronata".

Il fiume Vitravo nasce alle pendici della Sila (512 m s.l.m.). Dopo un percorso di circa 50 Km e la confluenza di numerosi fossi minori, si immette nel fiume Neto che a sua volta, dopo circa 7

km sfocia nel mar Jonio, sul litorale a confine tra i comuni di Strongoli (KR) e Crotona (KR). Il fiume già SIN “Vallone Vitravo” (IT9300192) scorre in un alveo profondamente incassato nella roccia sedimentari – in prevalenza roccia calcarea, che costituisce l’ossatura di queste montagne presilane – immerso nella rigogliosa vegetazione mediterranea e sub-tropicale che caratterizza alcuni tratti della valle omonima. Lungo il suo corso riceve il contributo di numerosi piccoli affluenti che ne incrementano di volta in volta la portata e forma ben 15 salti e cascate, che in alcuni casi superano l’altezza di 10 m e a cui si aggiungono veri e propri canyon che presentano caratteri di straordinaria bellezza. La vallata del Vitravo, compresa tutta nel Comune di Verzino, è lambita da un’arteria, la SP 53 che mette in comunicazione il comprensorio compreso tra Verzino e Umbriatico, congiungendo altresì lungo la direttrice est-ovest tutti i centri della Presila crotonese. In senso longitudinale all’asse fluviale del Vitravo, invece, i collegamenti sono assicurati dalle strade comunali e rurali. La vallata del Vitravo ha avuto un ruolo importante fin dall’antichità, come testimoniano – tra l’altro – interessanti siti di archeologia industriale, come i resti di antichi insediamenti e strutture, tra cui numerosi “acquari” e vecchi terrazzamenti. Oltre agli aspetti naturalistici, che fanno del fiume Vitravo uno degli ambienti fluviali più interessanti della Sila e della Presila, sono altresì importanti da ricordare - dal punto di vista storico e più propriamente dell’archeologia industriale rintracciabile nelle aree contermini all’alveo – molti opifici come antichi mulini ad acqua, numerosi *ricoveri* – vale a dire le tradizionali e belle strutture destinate ai contadini e pastori – e dei pregevoli manufatti parzialmente distrutti risalenti a qualche secolo addietro. Le risorse naturalistiche della proposta area protetta sono rilevanti e comprendono emergenze botaniche e faunistiche di grande valore scientifico.

4.2 Geografia e paesaggio.

4.2.1 Aspetti generali.

L’area del Vitravo si trova nel cuore più incontaminato della Presila crotonese, che coincide all’incirca con il settore sud-orientale del massiccio silano e della Sila rappresenta le ultime propaggini, che si prolungano nella corona collinare degradante verso la stretta fascia costiera che si affaccia al mare Ionio del cirotano e sul Marchesato Crotonese. La particolare esposizione, unita alla vicinanza del mare, determina la presenza di numerosi microclimi, con alto grado di differenziazione su scala locale, e di una vegetazione particolarmente ricca e variegata. Nella parte interessata da condizioni climatiche più marcatamente *mediterranee*, l’ambiente fisico della Presila si caratterizza per la presenza di pendici molto scoscese, gole e forre profonde, dove i vari corsi d’acqua, formando una serie di salti e cascate, creano degli habitat unici proprio in

conseguenza dei particolarissimi microclimi che le condizioni ambientali concorrono ad instaurare. La fascia territoriale presa in esame rientra, dal punto di vista fitoclimatico, nella zona del *Lauretum* (dalla sottozona fredda alla sottozona calda), dove la fase climax è rappresentata dalla *lecceta* e dall'*oleo-lentisceto*, con le loro varianti; nella zona del *Castanetum* e nella zona del *Fagetum*. La ricchezza di specie, indice di elevata biodiversità, rappresenta una formidabile risorsa ambientale e rende l'area particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico. Sono facilmente individuabili, oltretutto, elementi che rendono la zona simile per alcuni aspetti all'Aspromonte e alle Serre e per altri alle montagne del gruppo del Pollino, quasi un concentrato di ambienti differenti, sintesi mirabile delle straordinarie bellezze naturali di cui è ricca l'intera Calabria.

4.2.2 Geomorfologia.

Dal punto di vista geologico l'area fa parte dell'unità della Sila, che rappresenta l'elemento strutturale più elevato del settore settentrionale dell'arco calabro-peloritano. La matrice geologica è costituita da un basamento granitico-cristallino, altamente metamorfosato. I graniti, infatti, sono quasi sempre interessati da intensi processi di alterazione che li rendono incoerenti tanto da assumere spesso una granulometria sabbiosa. L'area è caratterizzata dalla netta prevalenza di rocce metamorfiche (filladi, scisti e gneiss granatiferi). I termini ignei sono rappresentati in prevalenza da rocce a composizione variabile (quarzo-diorite, quarzo-monzonite e granito). In alcune zone affiorano banchi di granito rosa, vera e propria appendice della Sila che si protende verso il mare Ionio, a valle della fase sedimentaria che si aggrappa alle falde del massiccio silano e che è costituita essenzialmente da conglomerati ed arenarie del miocene e del pliocene. Sono altresì presenti, a mano a mano che ci si avvicina al centro abitato e sul Vitravo, enormi zone di banchi di calcare ed argille con formazioni calanchive. Il calcare ha fatto sì originassero zone carsiche diffuse sul territorio come quelle in località Vigne. La presenza di banchi salini, diapiri, sorgenti salate e fonti solfuree rendono il territorio di verzino tra i più interessanti dell'intera regione Calabria.

4.2.3 Flora

La ricchezza floristica e faunistica dell'*area del Vitravo* è forse l'elemento naturale di maggiore interesse per visitatori, escursionisti, appassionati e studiosi. Per quanto anche in questa zona non sia mancata - negli ultimi decenni - una pressione antropica spesso eccessiva, cui è sempre connesso il rischio di compromettere i delicati equilibri della natura, si può dire che il paesaggio agrario e forestale si è conservato sostanzialmente integro. In alcuni casi si possono osservare,

anzi, luoghi addirittura incontaminati, nei quali la copertura vegetale si mantiene inalterata ed esprime elevatissimi indici di biodiversità. Di altissimo valore estetico e paesaggistico, il manto vegetale che ricopre l'area del Vitravo è un vero e proprio abito a colori variopinti, spesso a tinte forti, di cui si vestono colline e montagne. La ricchezza floristica dell'area è legata - in larga parte - al succedersi entro spazi relativamente circoscritti, delle due, tra le tre fasce fitoclimatiche individuabili in Calabria: *Lauretum* (con le sottozone calda e fredda) e *Castanetum*.

4.2.4 Il *Lauretum* caldo

La fascia fitoclimatica del *Lauretum caldo* coincide con le aree poste alle quote più basse, prossime al Marchesato crotonese, come la zona bassa del Vitravo, alle pendici basali sotto il centro abitato. Qui il clima è di tipo caldo, con lunghe estati secche e siccitose. La vegetazione è quella tipica delle aree mediterranee del versante ionico: macchia bassa, gariga o prateria steppica. Si tratta di aree sottoposte a forte pressione antropica fin dall'antichità: infatti, ovunque le pendenze lo consentivano, i terreni venivano *strappati* al bosco e destinati alla coltura agraria. La copertura originaria venne quindi largamente sostituita dall'ulivo, dalla vite, dal mandorlo e dai seminativi a cereali e pascoli. Tuttavia rimangono ampi lembi di territorio nei quali si è conservata la vegetazione originaria e nei quali è ancora possibile ammirare paesaggi ed ecosistemi agroforestali tra i più equilibrati di tutta la fascia ionica. La macchia mediterranea è costituita da una formazione di arbusti sempreverdi dotati di adattamenti *xerofitici*, tipici delle *piante sclerofille*. Molto fitta e a volte impenetrabile, alta da 1,5 a 5 metri, comprende molte specie cespugliose con foglie vischiose o coriacee e piante lianose. Non di rado è possibile incontrare, in questo ambiente, associazioni climax, cioè formazioni primarie ecologicamente stabili fino a quando non intervengono elementi di disturbo come incendi, tagli, ecc.. Dove, invece, l'azione di disturbo è avvenuta, sono presenti associazioni o formazioni secondarie di macchia, soggette in ogni caso ad un'evoluzione verso forme climax. Queste forme di macchia mediterranea si spingono dalle zone più basse verso l'interno, soprattutto in corrispondenza delle vallate, dove la presenza di barriere naturali rende il clima particolarmente mite. Il tipo di foresta sempreverde più diffusa è l'*oleo-lentisceto*, spesso capace di dare luogo - dove non intervengono fattori di disturbo - a boschi incantevoli, ora a prevalenza di ulivo selvatico (*Olea europea* ssp. *Oleaster*) e ora a prevalenza di lentisco (*Pistacia lentiscus*). In quest'area sono altresì ampiamente diffuse le sugherete, non meno importanti di quelle più note della costa tirrenica, nonostante la sughera sia ritenuta specie insofferente alle condizioni di spiccata aridità. Ciò rappresenta, dunque, un elemento di grande interesse che probabilmente finora non è stato tenuto in debito conto dagli studiosi. D'altra parte

è certa la presenza della sughera in quest'area fin dall'antichità, come testimoniano l'utilizzo tradizionale del prezioso sughero e l'esistenza di toponimi che al nome di questa pianta fanno inequivocabilmente riferimento. Tra le altre formazioni facilmente individuabili si possono annoverare la macchia a mirto (*Myrtus communis*) e a fillirea (*Phyllirea latifolia*) che si afferma in particolare in alcuni terreni poco evoluti con presenza di matrice rocciosa. Alle specie principali di cui si è detto, in questa fascia si associano il terebinto (*Pistacia terebinthus*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il teucro fruticoso (*Teucrium fruticans*), il laburno fetido (*Anagyris fetida*), il pero mandorlino (*Pyrus amygdaliformis*), l'euforbia rigida (*Euphorbia rigida*), lo sparzio infestante (*Calicotome infesta*), la dafne gnidio (*Dafne gnidium*) e il fico d'india (*Opuntia ficus-indica*). Quest'ultima è propriamente specie americana, ma da secoli è ormai naturalizzata nelle nostre contrade. Delle specie lianose sono presenti la clematide cirrosa (*Clematis cirrhosa*), la salsapariglia (*Smilax aspera*), la robbia (*Rubia peregrina*) e la rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*).

Nonostante la forte resistenza alle avversità (in particolare agli incendi ed alla siccità dell'ambiente mediterraneo), se ripetutamente percorsa dal fuoco la macchia tende a degradarsi in forme meno evolute come la *gariga*. Queste associazioni vegetali, risultato di una involuzione della macchia, sono tipiche oltretutto dei terreni particolarmente poveri e inospitali. Nella *gariga* predominano piccoli arbusti come il cisto marino (*Cistus monspeliensis*), il cisto rosso (*Cistus incanus*), il cisto femmina (*Cistus salvifolius*), l'elicriso italico (*Helichrysum italicum*), accompagnati spesso da ceppitoni (*Inula viscosa*) e più raramente da timo capitato (*Thymus capitatus*) o rosmarino (*Rosmarinus officinalis*). In tutta l'area ricadente nella fascia fitoclimatica del *Lauretun caldo* non è infrequente incontrare isolati e monumentali esemplari di quercia (*Quercus virgiliana* e *Quercus pubescens*). Si tratta, probabilmente, di relitti vegetali che testimoniano di un'antica e diffusa presenza delle querce del gruppo della roverella anche nella fascia di territorio prossima alla costa. Per quanto concerne lo strato erbaceo, infine, la presenza di specie è vastissima. Qui se ne citano solo alcune, tra le più apprezzate per la bellezza dei fiori: gladiolo italico (*Gladiolus italicus*), narciso tazetta (*Narcissus tazetta*), bellavedova (*Hermodactylus tuberosus*), gigaro chiaro (*Arum italicum*), orchidea a farfalla (*Orchis papilionacea*), Orchidea morio (*Orchis morio*), orchidea gialla (*Orchis provincialis*), anemone dei fiorai (*Anemone coronaria*), damigella scapigliata (*Nigella damascena*).

4.2.5 Il *Lauretum freddo*.

La fascia fitoclimatica del *Lauretum freddo* si estende mediamente al di sopra dei 300 e sino ai 700 m. s.l.m.. Nonostante siano frequenti e sempre possibili le *trasgressioni* di specie da una zona fitoclimatica ad un'altra, qui prevalgono specie che più si adattano ad un clima che diviene gradualmente meno siccitoso, più fresco e umido e si afferma, come formazione vegetale dominante, la foresta sempreverde (macchia alta, da 5 a 12 m.) di querceti mediterranei con sughera (*Quercus suber*) fino a 800 m. s.l.m. e leccio (*Quercus ilex*), spesso associato all'orniello (*Fraxinus ornus*), che nelle vallate si spinge fino 1.200 m. s.l.m.. I boschi di leccio coprono vaste superfici e sono generalmente governati a ceduo. In passato tali boschi erano ampiamente utilizzati non solo per la produzione di legna da ardere, come avviene ancora oggi, ma anche per la produzione di carbone. La lecceta assume spesso un'elevata valenza ecologica, con una specie dominante (il leccio, appunto) accompagnata da un ricco corredo di specie secondarie come il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'erica arborea (*Erica arborea*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), lo sparzio infestante (*Calicotome infesta*), l'acero trilobo (*Acer monspessulanum*), il tino viburno (*Viburnum tinus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*) e l'edera (*Hedera elix*), insieme alle altre specie lianose tipiche del *Lauretum caldo* e già citate.

Le formazioni di macchia meno evolute sono caratterizzate dalla presenza di boschetti di corbezzolo, erica arborea e sparzio infestante. Quelle maggiormente degradate formano cespuglieti a ginestra odorosa o comune (*Spartium junceum*) e citiso trifloro (*Cytisus villosus*), con presenza di rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*) o rosa canina (*Rosa canina*). Nelle aree frequentemente percorse dal fuoco si afferma invece la macchia a cisto e piante annuali (terofite).

4.2.6 Il *Castanetum*.

La fascia fitoclimatica del *Castanetum*, anche se decisamente più fredda e umida della fascia del *Lauretum*, è ancora fortemente soggetta all'influenza *mediterranea*. La vegetazione forestale è caratterizzata dalla presenza anche sino eccessiva del castagno (*Castanea sativa*) e delle querce caducifoglie come il cerro (*Quercus cerris*) roverella (*Quercus pubescens*) e la farnia (*Quercus robur*). Il castagno, sia da legno che da frutto, è pianta agraria e forestale che ha influenzato fortemente la storia del territorio. Il castagno da frutto - probabilmente introdotto dai monaci basiliani e giustamente considerato nel passato, dalle popolazioni locali, l'*albero del pane* - ha rappresentato e rappresenta in tutta l'area una risorsa insostituibile, sia in termini economici e sia in termini paesaggistici e di tutela dell'ambiente. Negli ultimi decenni, purtroppo, le superfici a castagneto da frutto hanno subito una progressiva erosione, a causa di una colpevole disattenzione

riguardo alle problematiche di mercato delle castagne. Accade quindi che il leccio alle quote più basse ed il cerro - insieme al faggio - alle quote più elevate, tendono a sostituirsi al castagneto da frutto, segnando così un'inversione rispetto al processo che, diverse centinaia di anni addietro, vide operosi monaci impegnati a diffondere la coltivazione del castagno, una delle pochissime specie agrarie capace di dare sostentamento alimentare nel difficile ambiente della montagna. Di grande valore paesaggistico sono, in questa fascia fitoclimatica, anche i boschi di cerro (tra gli 800 e 1.100 m s.l.m.) e di farnia (tra i 1.100 e i 1300 m. s.l.m.), con sottobosco particolarmente ricco di agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e di pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Nelle zone più ombrose e umide le querce si alternano o si accompagnano con acero opalo (*Acer opalus*), nocciolo (*Corylus avellana*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ciliegio selvatico (*Prunus avium*), melo selvatico (*Malus sylvestris*), sorbo (*Sorbus domestica*), olmo (*Ulmus minor*) e, sporadicamente, con acero di Lobelii (*Acer lobelii*), tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*). Lo strato erbaceo è ricco di molte specie interessanti, spesso con fiori di una bellezza straordinaria, come: anemone dell'Appennino (*Anemone appennina*), ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), geranio di San Roberto (*Geranium robertianum*), origano meridionale (*Origanum heracleoticum*), Zafferanastro giallo (*Sternebergia lutea*), silene (*Silene vulgaris*), anice (*Pimpinella anisum*).

4.2.7 La vegetazione ripariale.

Un cenno a parte merita la **vegetazione ripariale**, costituita dalle associazioni vegetali che si sviluppano lungo i corsi d'acqua e che sono legate, quindi, agli ambienti umidi. Tali associazioni comprendono sia le specie che vivono sulle sponde e sia quelle che vivono nel letto del fiume, in piena o in secca. L'ecologia degli ambienti umidi di tipo ripariale è condizionata da diversi elementi, come ad esempio la tipologia del corso d'acqua (torrente, fiumara, fiume), la larghezza del letto, la topografia, l'altitudine, la pendenza, la portata, il substrato geologico. Nell'area oggetto di studio prevalgono i corsi d'acqua che scorrono incassati in stretti canyon o gole, tranne che nella parte alta (dove scorrono spesso in vallette aperte) e nei tratti terminali, prossimi alla costa (dove il letto, in alcuni casi, si apre in un ampio cono di deiezione, ciottoloso, che è tipico dei tratti terminali delle fiumare). Nella parte alta dei corsi d'acqua, dove ancora la portata è spesso molto piccola, è facile incontrare il pioppo tremulo (*Populus tremula*). Scendendo di quota si incontrano l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e l'ontano napoletano (*Alnus cordata*), endemismo del sud Italia. Entrambe le specie hanno proprietà azotofissatrici (sono cioè in grado, come le leguminose, di fissare l'azoto atmosferico grazie ad un processo simbiotico). Ciò determina spesso

la presenza di un sottobosco molto ricco e variegato. Nella parte del corso in cui si affermano condizioni più marcatamente mediterranee, agli ontani si affiancano - in particolare nelle strette gole - il fico selvatico (*Ficus carica ssp. sylvestris*), il sambuco nero (*Sambucus nigra*), il bagolaro (*Celtis australis*) e l'alloro selvatico (*Laurus nobilis*) che, nei pressi delle cascate, forma veri e propri boschetti. Nei tratti più aperti compaiono il pioppo nero (*Populus nigra*), il salice bianco (*Salix alba*), il salice rosso (*Salix purpurea*) e il salicone (*Salix caprea*). I tratti terminali, con le aride e ciottolose fiumare, vengono colonizzate da elicriso italico (*Helichrysum italicum*), scrofularia (*Scrofularia bicolor*), artemisia meridionale (*Artemisia variabilis*) e, in minor misura, da ceppitoni (*Inula viscosa*) e tasso barbasso (*Verbascum macrurum*).

4.2.8 I funghi.

Grande richiamo, infine, esercita il mondo dei **funghi**: presenti con innumerevoli specie e spesso in quantità copiosa per la forte vocazione del territorio, essi rappresentano uno straordinario valore aggiunto in termini di ricchezza botanica, economica e culturale. Conosciuti ed apprezzati fin dall'epoca greco-romana, i funghi rappresentano un elemento importante della biodiversità dell'area, ma sono altresì collegati ad un antico sistema di saperi che si esprime con credenze, superstizioni, conoscenze gastronomiche, che nel loro insieme diventano autentica espressione culturale della tradizione rurale e contadina. Certo è che in poche altre parti d'Italia, come in questa, i funghi hanno un posto tanto importante nella tradizione culinaria. Probabilmente la vasta gamma di specie utilizzate trae origine da conoscenze antichissime, a cui si aggiunge la diversificata tipologia dei soprassuoli forestali (dai boschi sempreverdi della fascia mediterranea ai castaneti, ai querceti, alle pinete, alle faggete, alle abetine, solo per citare quelli più diffusi) e degli ambienti agrari, che danno luogo ad ecosistemi agro-forestali con componenti abiotiche e biotiche assolutamente tipiche e peculiari. Complessivamente le specie di funghi utilizzate dalla tradizione gastronomica nell'area considerata sono circa una cinquantina. Tra le più importanti si annoverano: galletto (*Cantharellus cibarius*), gallinella (*Clavaria flava*), rosito (*Lactarius deliciosus*), rosito sanguigno (*Lactarius sanguifluus*), poveraccio (*Lactarius piperatus*), porcino (*Boletus edulis*), porcino nero (*Boletus aereus*), porcino d'estate (*Boletus reticulatus*), porcino dei pini (*Boletus pinicola*), spinarolo (*Boletus granulatus*), colombina verde (*Russula virescens*), ordinale (*Clitocybe geotropa*), mazza di tamburo (*Lepiota procera*), ovulo buono (*Amanita caesarea*), lingua di bue (*Fistulina hepatica*), ecc..

5 Fauna

5.1 Aspetti generali

Nel territorio sinteticamente descritto in questa relazione, oltre ad una straordinaria ricchezza floristica è presente anche una ricca fauna, che ne rende ancora più alto il valore naturalistico ed ambientale. Nonostante negli ultimi anni si sia assistito - un po' ovunque ed anche in molte zone del massiccio silano – ad una progressiva riduzione della presenza di alcune specie, nell'area del Vitraro questo fenomeno è stato senza dubbio molto contenuto o addirittura assente. Ciò è legato essenzialmente ad un insieme di favorevoli circostanze riassumibili nel mantenimento di un'agricoltura a basso impatto ambientale, nell'assenza di interventi strutturali (come grandi strade) capaci di intaccare gli ecosistemi ed i corridoi ecologici e di opere idrauliche invasive lungo le aste fluviali, nella conservazione di una sostanziale integrità dei boschi, nel contenimento dell'azione devastante degli incendi, nel controllo della caccia irrazionale e del bracconaggio che non trovano terreno culturale fertile. In estrema sintesi, si può dire che è stata svolta un'importante azione di salvaguardia dell'ambiente, soprattutto grazie alla intelligente presenza dell'uomo che funge da insostituibile presidio quando si inserisce in modo equilibrato, armonioso ed organico nella natura, di cui si deve sentire sempre e comunque parte integrante.

5.2 Gli animali più comuni

La fauna della zona annovera moltissime specie. Tra i mammiferi, presenti con un gran numero di esemplari, sono particolarmente da menzionare: il **capriolo** (*Capreolus capreolus*), ungulato presente nel piano montano superiore, spesso predato dal lupo e frequentante gli stessi alti pascoli in cui sono condotte le mandrie di bovini che, seguendo le strade della transumanza, popolano da maggio-giugno a settembre-ottobre, l'altopiano della Sila e le sue pendici; il **cinghiale** (*Sus scrofa*), che negli ultimi anni ha spesso raggiunto presenze numericamente elevatissime, distribuito in habitat molto differenti (dalla lecceta delle zone basse sino alla faggeta), i cui passaggi sono resi evidentissimi dal rivoltamento del terreno scavato alla ricerca di tuberi e radici, e che in inverno tende a scendere nella macchia dove il clima decisamente più mite gli consente di trovare più facilmente cibo, costituito da ghiande, tuberi e alcuni frutti, come il corbezzolo; la **lepre** (*Lepus europaeus*), presente in molti ambienti - dalla *marina* all'alta montagna – timido animale con abitudini essenzialmente notturne, quando non è difficile osservarla spesso inseguita dalla **volpe** (*Vulpes vulpes*) che nelle zone basse è il re dei carnivori, pur non disdegnando bacche, frutti selvatici e frutti domestici che si trovano nelle campagne. Tra i piccoli roditori si possono ammirare il delizioso **moscardino** (*Muscardinus avellanarius*), il **ghiro** (*Glis glis*) e lo **scoiattolo**

meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*); mentre tra i carnivori mustelidi sono molto diffusi la **faina** (*Martes foina*), la **martora** (*Martes martes*), la **donnola** (*Mustela nivalis*), la **puzzola** (*Mustela putorius*) e il **tasso** (*Meles meles*). Molto numerose anche le specie di uccelli, *in primis* i rapaci come l'**astore** (*Accipiter gentilis*) e lo **sparviero** (*Accipiter nisus*), legati al bosco; la **poiana** (*Buteo buteo*), il **gheppio** (*Falco tinnunculus*), il **falco pellegrino** (*Falco peregrinus*), il **nibbio reale** (*Milvus milvus*), il **nibbio bruno** (*Milvus migrans*) e l'**albanella reale** (*Circus cyaneus*), che preferiscono invece le pareti rocciose e gli spazi aperti alle pendici della Sila. Fra i rapaci notturni si ricordano il **barbagianni** (*Tyto alba*), il **gufo comune** (*Asio otus*), l'**allocco** (*Strix aluco*), la **civetta** (*Athene noctua*), l'**assiolo** (*Otus scops*). Numerosi anche i corvidi, tra cui il **corvo imperiale** (*Corvus corax*), la **cornacchia grigia** (*Corvus corone cornix*), la **gazza** (*Pica pica*) e la **ghiandaia** (*Garrulus glandarius*) conosciuta come l'uccello dei novantanove canti. Tra i colombiformi sono presenti il **colombaccio** (*Columba palumbus*), il **piccione selvatico** (*Columba livia*) e la **tortora** (*Streptopelia turtus*). Importante anche la presenza del picchio nero (*Dryocopus martius*), del picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e, nei boschi umidi, della **beccaccia** (*Scolopax rusticola*) e del **beccaccino** (*Gallinago gallinago*). Molto numerosi, infine, i passeriformi, tra i quali ritroviamo il merlo (*Turdus merula*), il tordo sassello (*Turdus iliacus*), la cesena (*Turdus pilaris*), la cinciallegra (*Parus major*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), insieme a molti passeri, allodole, silvie, fringuelli, ecc. Gli anfibi sono rappresentati dalla salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), dalla rana italica (*Rana italica*), dalla rana verde (*Rana esculenta*), dalla rana agile (*Rana agilis*), dalla raganella (*Hyla arborea*), dal rospo comune (*Bufo bufo*), dall'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*). Tra i rettili, invece, troviamo la biscia dal collare (*Natrix natrix*) – a Verzino è stato trovato e analizzato più grande della storia 320 cm e 18 chilogrammi di peso -, il ramarro occidentale (*Lacerta viridis*), la lucertola muraiola (*Lacerta muralis*) e la lucertola campestre (*Lacerta vivipara*), il gecko o tarantola dei muri (*tarantola mauritanica*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), la vipera comune (*Vipera aspis*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), il cervone (*Elaphe quatorlineata*), il saettone (*Elaphe longissima*) e il colubro liscio (*Coronella austriaca*), la testuggine palustre (*Emys orbicularis*) e la testuggine terrestre (*Testudo graeca*). Ampiamente rappresentata anche la fauna ittica, della quale si segnalano soprattutto la trota fario (*Salmo fario*), l'anguilla e il granchio di acqua dolce. Naturalmente ricchissima la rappresentanza degli insetti, di cui se ne citano solo alcuni a puro titolo esemplificativo: *Melolontha melolontha*, *Cetonia aurata*, *Cerambyx cerdo*, *Zonabris variabilis*, *Tettigonia viridissima*, *Mantis religiosa*, ecc.. Tra gli insetti un cenno particolare meritano le farfalle, diffusissime in tutti gli ambienti, tra le quali si ricordano: *Pieris brassicae*,

Aporia crataegi, Vanessa cardui, Papilio machaon, ecc.. Il territorio ospita la fauna tipica delle aree appenniniche, tra cui molte specie contemplate nella Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e nella Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Si ricordano il lupo, il gatto selvatico (specie ormai a rischio di estinzione), la volpe, i mustelidi (martora, faina, tasso, donnola), l'istrice, il ghio, lo scoiattolo nero meridionale, il capriolo, il cinghiale e la lepre. Notevole è la presenza della popolazione ornitologica, rappresentata anche da specie protette: corvo imperiale, gheppio, falco pellegrino, astore, sparviere, poiana, nibbio bruno, nibbio reale, falco di palude, albanella, biancone, falco lodolaio, gufo reale, allocco, barbogianni, assiolo, airone cinerino. Tra i rettili, alcuni dei quali inseriti in allegato "Habitat", si ricordano: cervone, saettone, biacco, biscia dal collare, coronilla austriaca, vipera, lucertola campestre, ramarro, luscengola, tartaruga terrestre, tartaruga di fiume. Molto bene rappresentati sono anche gli anfibi, anch'essi parzialmente inclusi in allegato "Habitat", tra i quali possiamo ricordare: rana italiana, rospo comune, raganella, tritone, salamandrina dagli occhiali, salamandra pezzata. Il territorio si caratterizza altresì per la ricchezza di boschi e per la presenza di una ricca flora autoctona che rappresenta un patrimonio di rimarchevole valore scientifico, anche in termini di biodiversità. Molto numerose sono inoltre le specie conosciute come erbe officinali. Tra gli habitat vegetazionali contemplati nell'allegato alla Direttiva 92/43/CEE si ricordano invece la foresta sempreverde di leccio, la foresta sempreverde di sughera, un altrettanto raro boschetto di alloro e le pinete di pino nero silano endemico della Calabria.

6. ISTITUZIONE DELL'AREA PROTETTA DEL "VITRAVO" E DELLE GROTTI RUPESTRI.

L'esigenza di istituire l'area protetta del Vitravo e delle grotte rupestri si inquadra in un'ottica di sviluppo sostenibile di grande attualità, peraltro riferibile a un processo socio-economico già in atto e ampiamente conosciuto, tanto da essere noto nell'immaginario collettivo di tanta parte della popolazione residente come una Riserva del Vitravo e delle grotte rupestri. L'ipotesi di un Riserva naturale regionale del Vitravo e delle grotte rupestri - così come viene sempre più spesso definito a livello locale, fino a poco tempo addietro completamente fuori dai classici circuiti dell'escursionismo naturalistico - suscita grande interesse anche nei comprensori contermini.

È quanto mai opportuno sottolineare che la valorizzazione delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, storiche e culturali di larga parte del territorio calabrese, sono un'opportunità di sviluppo irrinunciabile, una fonte di ricchezza capace di garantire sicurezza sociale ai calabresi,

una strada maestra lungo la via dello sviluppo sostenibile che le condizioni storiche, geografiche ed economiche rendono possibile e auspicabile.

7. CONCLUSIONI.

Concludendo, si può senz’altro affermare che gli ambiti territoriali descritti, così come individuati nell’allegata perimetrazione di massima su cartografia in scala 1:25.000, costituiscono – ai sensi dell’art. 35 e 36 della L.R. n. 22/2023 “Norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità” – un “sistema omogeneo caratterizzato dalla presenza di specie animali, vegetali o biotopi di interesse naturalistico, culturale, educativo e ricreativo, nonché di valori paesaggistici, artistici e sociali.”.

Questo progetto di legge, pertanto, è finalizzato alla istituzione della “Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino” al fine di tutelare, valorizzare e rendere fruibile in maniera sostenibile una delle aree naturalistiche più interessanti della nostra regione, sia sotto l’aspetto storico-culturale sia sotto l’aspetto ambientale. In altri termini, con l’istituzione della riserva si persegue l’obiettivo di preservare habitat terrestri e fluviali di grande fascino, coniugando l’esigenza della conservazione con la possibilità di una corretta fruizione e divulgazione. Si tratta, in effetti, di aree suggestive dal punto di vista paesaggistico e che rappresentano, oltretutto, un serbatoio naturale di biodiversità di inestimabile valore.

Fonti bibliografiche e documentazione varia inerente all’Area naturalistica del Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino.

INDICE

Premessa
1. VERZINO: CENNI STORICI
2. IL TERRITORIO DI VERZINO
3. INSEDIAMENTO RUPESTRE
4. IL FIUME VITRAVO
4.1 Generalità
4.2 Geografia e paesaggio
4.2.1 Aspetti generali
4.2.2 Geomorfologia
4.2.3 Flora
4.2.4 Lauretum caldo
4.2.5 Lauretum freddo
4.2.6 Castanetum

4.2.7 La vegetazione ripariale
4.2.8 funghi
5 Fauna
5.1 Aspetti generali
5.2 Gli animali più comuni
6. ISTITUZIONE DELL'AREA PROTETTA DEL VITRAVO E DELLE GROTT RUPESTRI
7. CONCLUSIONI

Relazione tecnico-finanziaria

La copertura economica prevista per dare attuazione e concreta applicazione alla presente legge è indicata nell'articolo 10. Di seguito si specificano in apposite tabelle per come sotto riportate le norme che necessitano della copertura finanziaria e le restanti norme che, per la natura ordinamentale, definitoria e procedurale, non richiedono la predetta copertura. Nello specifico, la tabella 1 contiene l'individuazione e la classificazione delle spese indotte dall'attuazione del provvedimento e la tabella 2 indica la copertura finanziaria ovvero il Programma e/o capitolo di copertura degli oneri finanziari indicate nella tabella 1. La presente proposta, considerati gli interventi di gestione, tutela e valorizzazione sul territorio della riserva, prevede, in particolare, l'utilizzo dei fondi accantonati nell'ambito del fondo speciale Missione 20 Fondi e accantonamenti – Programma 3 Altri Fondi "Fondi speciali per far fronte agli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi regionali – spese in conto corrente" U.20.03 del bilancio regionale di previsione 2024-2026.

Quadro di riepilogo analisi economico finanziaria

Titolo: Proposta di legge recante: "Istituzione della Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle Grotte rupestri di Verzino".

Tab. 1 - Oneri finanziari:

Articolo	Descrizione spese	Tipologia I o C	Carattere Temporale A o P	Importo
1	L'articolo 1 istituisce la Riserva naturale e specifica il quadro normativo di riferimento.	//	//	0,00 Euro
2	L'articolo 2 indica la descrizione dell'area oggetto di tutela.	//	//	0,00 Euro
3	L'articolo 3 indica le finalità della legge.	//	//	0,00 Euro
4	L'articolo 4 individua i confini della riserva naturale regionale.	//	//	0,00 Euro
5	L'articolo 5 individua gli obiettivi gestionali per il conseguimento delle finalità della legge.	C	P	50.000,00 Euro
6	L'articolo 6 individua l'ente gestore della riserva naturale regionale.	//	//	0,00 Euro
7	L'articolo 7 individua la sede della riserva e il sistema informativo.	//	//	0,00 Euro

8	L'articolo 8 disciplina l'esercizio delle attività attraverso apposito Regolamento della Riserva naturale regionale.	//	//	0,00 Euro
9	L'articolo 9 prevede la tempistica per l'installazione di tabelle di segnalazione del perimetro della Riserva naturale regionale.	//	//	0,00 Euro
10	L'articolo 10 prevede la Norma finanziaria.	C	P	50.000,00 Euro

Criteri di quantificazione degli oneri finanziari

Il criterio di quantificazione utilizzato è quello del tetto di spesa. La presente proposta di legge determina oneri a carico del bilancio regionale, determinati nel limite massimo di euro 50.000,00 per ciascuna annualità del bilancio 2024-2026 per l'istituzione **della Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino**" e per le finalità della presente proposta di legge. Di seguito vengono indicati nella Tabella 2 il Programma e/o capitolo di copertura degli oneri finanziari indicate nella tabella 1.

Tab. 2 Copertura finanziaria:

Programma/ Capitolo	Anno 2024	Anno 2025	Anno 2026	Totale
Programma 03 (U.20.03) Capitolo U0700110101	- 50.000,00 Euro	- 50.000,00 Euro	- 50.000,00 Euro	-150.000,00 Euro
Programma 05 (U.09.05)	50.000,00 Euro	50.000,00 Euro	50.000,00 Euro	150.000,00 Euro
Totale	50.000,00 Euro	50.000,00 Euro	50.000,00 Euro	150.000,00 Euro

Il progetto di legge è formato dai seguenti 10 articoli.

Testo

“Istituzione della Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino”

Art. 1

(Istituzione)

1. La Regione Calabria, in attuazione dell'articolo 2, comma 2, lettera r) dello Statuto regionale e dell'articolo 33 della legge regionale 22 maggio 2023, n. 22 (Norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità), al fine di garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie, delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico e didattico e degli habitat contemplati negli allegati alla direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE), istituisce la Riserva naturale regionale del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino, di seguito denominata Riserva.

2. Nell'ambito della Riserva, in conformità all'articolo 12 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e all'articolo 35, comma 2, lettera a) e lettera b) della l.r. 22/2023, sono individuate e perimetrate aree a diverso regime di conservazione e utilizzazione, graficamente individuate nell'allegata cartografia che è parte integrante della presente legge.

Art.2

(Descrizione dell'area)

1. L'area del fiume Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino identifica un ambito territoriale distinto su tre fasce fitoclimatiche, caratterizzate dalla presenza di comuni elementi naturalistici di grande valenza ecologica e paesaggistica, tra i più rilevanti dell'intera regione calabrese.

L'area protetta costituisce un'unità territoriale che si sviluppa dai 400 ai 600 metri sul livello del mare e comprende tre zone, tra loro unite ma distinte, gravitanti intorno al centro urbano di Verzino.

2. Il territorio ospita la fauna tipica delle aree appenniniche, tra cui molte specie contemplate nella direttiva 2009/147/CE e nella direttiva 92/43/CEE.

3. Il territorio si caratterizza, inoltre, per la ricchezza di boschi e per la presenza di una ricca flora autoctona che rappresenta un patrimonio di rimarchevole valore scientifico, anche in termini di biodiversità. Molto numerose sono anche le specie conosciute come erbe officinali.

4. Le risorse di tipo storico-culturali e i siti di archeologia industriale sono di particolare interesse. Rilevanti sono inoltre le tradizioni locali, le produzioni tipiche e le attività artigianali legate al mondo contadino e alla civiltà rurale.

Art.3

(Finalità)

1. La Regione, così come indicato all'articolo 1, riconosce il valore degli habitat naturali, quale struttura fondamentale della morfologia del paesaggio regionale e riferimento prioritario per la costruzione della rete verde regionale.

2. La valorizzazione e la riqualificazione paesaggistica della Riserva sono volte, pertanto, a realizzare i seguenti obiettivi:

a) valorizzare i caratteri di naturalità degli habitat attraverso un'attenta gestione delle risorse terrestri e idriche, al fine di garantire la conservazione degli ecosistemi e della biodiversità esistenti;

b) valorizzare le specifiche connotazioni vegetazionali e gli specifici caratteri geomorfologici dei corpi costituenti l'area protetta, quali cascate, forre e orridi;

c) conservare il patrimonio forestale, anche attraverso il miglioramento dei boschi esistenti e la ricostituzione di quelli degradati;

d) valorizzare i biotopi, le formazioni geologiche e geomorfologiche e le risorse paleontologiche che presentino rilevante valore storico, scientifico e culturale;

e) difendere la flora, la fauna, le associazioni vegetali e forestali, il paesaggio naturale e il paesaggio antropizzato tradizionale, i valori scenici e panoramici, gli equilibri ecologici e il patrimonio genetico, anche al fine di migliorare la funzione produttiva e sociale dell'area protetta;

f) disciplinare il corretto uso del territorio e la conoscenza della natura;

- g) favorire l'educazione ambientale dei cittadini;
- h) migliorare delle condizioni di vita mediante la costruzione di infrastrutture al fine di rendere maggiormente fruibile l'area protetta;
- i) incentivare le attività economiche imprenditoriali, in armonia con le finalità della presente legge;
- j) concorrere allo sviluppo delle aree interne attraverso la realizzazione di interventi capaci di incentivare e rendere più redditizie le attività agro-silvo-pastorali;
- k) difendere gli equilibri idraulici e idrogeologici attraverso interventi idonei alla difesa del territorio e alla sistemazione dei bacini, al fine di contenere il pericolo di dissesti idrogeologici;
- l) salvaguardare e valorizzare il sistema di beni e le opere di carattere storico che connotano i diversi ambiti territoriali costituenti la Riserva, quale espressione culturale dei rapporti storicamente consolidati tra uomo e territorio;
- m) riqualificare le situazioni di degrado ambientale e paesaggistico in coerenza con le finalità di salvaguardia e tutela sopraindicate.

3. Gli obiettivi indicati al comma 2 sono attuati attraverso le seguenti azioni:

- a) conservazione e miglioramento degli ecosistemi attraverso il controllo dei fattori inquinanti;
- b) tutela, conservazione e valorizzazione delle caratteristiche naturali, ambientali, di valenza paleontologica, archeologica, storica, architettonica e culturale dell'area protetta, anche mediante interventi di ricostituzione di ambiti naturali e in funzione dell'uso sociale di tali valori;
- c) promozione, incentivazione e valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali, in coerenza con la destinazione d'uso, e, in generale, delle attività economiche tradizionali e legate all'utilizzazione ecosostenibile delle risorse;
- d) miglioramento delle condizioni idrobiologiche dei corpi idrici ricadenti nell'area protetta, al fine di salvaguardarne i popolamenti ittici e macrobentonici;
- e) ripristino delle forme d'uso del territorio e delle azioni di sviluppo capaci di assicurare il mantenimento degli assetti ambientali e paesaggistici, attraverso tecniche costruttive tradizionali che hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio, concorrendo a eliminare le cause di inquinamento e di degrado;
- f) valorizzazione della Riserva come laboratorio di sostenibilità e luogo di sperimentazione permanente di nuovi rapporti tra uomo e natura in senso scientifico, educativo, formativo, culturale, economico e sociale, al fine di consolidare e sviluppare l'economia dei luoghi, arrestare lo spopolamento delle aree interne, nonché promuovere i valori naturali e paesaggistici,

- g) salvaguardia dei valori degli ambienti antropici costruiti, attraverso la conservazione e risanamento del sistema insediativo storico, quali centri storici, edifici e manufatti di valore storico e artistico, della viabilità storica, del sistema idraulico, del sistema produttivo agricolo tradizionale, del paesaggio nel rispetto delle caratteristiche naturali, paesistiche, antropologiche, storiche e culturali locali;
- h) integrazione tra uomo e ambiente naturale, mediante l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale, attraverso la salvaguardia dei valori antropologici e archeologici e la promozione di uno sviluppo ordinato delle altre attività produttive, degli insediamenti umani e dei servizi nell'area del parco e in quelle d'influenza socio-economica;
- i) valorizzazione delle risorse ambientali naturali e antropiche, compatibilmente con gli obiettivi di salvaguardia, al fine di promuovere uno sviluppo economico sostenibile e contribuire alla promozione e alla crescita di attività ricreative e turistiche compatibili;
- j) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare e di una politica attiva del tempo libero ricreativo, sportivo e culturale, per il miglioramento della qualità della vita;
- k) valorizzazione e tutela di usi, costumi, consuetudini e attività tradizionali delle popolazioni residenti sul territorio, nonché delle espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali;
- l) promozione dell'utilizzo di sistemi energetici da fonti rinnovabili compatibili con il sistema naturalistico e paesaggistico;
- m) promozione di iniziative volte a ridurre i fabbisogni energetici e a promuovere l'uso razionale dell'energia;
- n) promozione della conoscenza scientifica dell'ecosistema con particolare attenzione alle specie endemiche e rare, anche al fine di predisporre misure di salvaguardia dell'ecosistema;
- o) adozione di sistemi volti a ridurre rifiuti e imballaggi, nonché a riciclare i rifiuti di qualsiasi natura provenienti dalle aree perimetrale purché non presentino fattori di rischio inquinanti per l'ecosistema;
- p) sviluppo della promozione turistica ecocompatibile;
- q) concorso alla realizzazione di piani e progetti di tutela ambientale predisposti ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale);
- r) sostegno e promozione della fruizione turistica-ricreativa del territorio anche attraverso lo sviluppo dell'agriturismo, dell'agricoltura biologica, dei servizi e delle attività ricreative, compatibilmente con le caratteristiche ambientali dei luoghi;

s) valorizzazione delle risorse umane attraverso misure integrate che sviluppino la valenza economica ed educativa delle aree protette.

Art.4

(Confini)

1. La Riserva è costituita da un ambito territoriale che gravita intorno all'abitato di Verzino.
2. I confini della Riserva sono riportati nell'allegata cartografia in scala 1:25000, che è parte integrante della presente legge, così come previsto dall'articolo 33, comma 1, lettera b) della l.r. 22/2023.

Art.5

(Obiettivi gestionali)

1. Le finalità di cui all'articolo 3 si realizzano attraverso i seguenti obiettivi gestionali:
 - a) conservazione e miglioramento degli ecosistemi attraverso il controllo dei fattori inquinanti;
 - b) tutela, conservazione e valorizzazione delle caratteristiche naturali, ambientali, di valenza paleontologica, geologica, geomorfologica, tettonica, archeologica, storica, architettonica e culturale, anche mediante interventi di ricostituzione di ambiti naturali e in funzione dell'uso sociale di tali valori;
 - c) promozione, incentivazione e valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali e delle attività economiche tradizionali ecosostenibili;
 - d) miglioramento e protezione delle condizioni idrobiologiche e idrauliche dei corpi idrici, al fine di salvaguardarne i popolamenti ittici e macrobentonici (deflusso minimo vitale);
 - e) recupero dei borghi antichi a elevata valenza storico-culturale anche attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive tradizionali che hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio;
 - f) valorizzazione dei valori del sistema antropico, attraverso la conservazione e il risanamento del sistema insediativo storico, della viabilità storica, del sistema idraulico, del sistema produttivo agricolo tradizionale, del paesaggio nel rispetto delle caratteristiche naturali, paesistiche, geomorfologiche, antropologiche, storiche e culturali locali;

- g) promozione di attività di educazione, formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare, e di una politica attiva del tempo libero ricreativo, sportivo e culturale, per il miglioramento della qualità della vita;
- h) valorizzazione e tutela di usi, costumi, consuetudini e attività tradizionali della popolazione residente sul territorio;
- i) promozione dell'utilizzo di sistemi energetici da fonti rinnovabili compatibili con il sistema naturalistico e paesaggistico e di iniziative volte a ridurre i fabbisogni energetici;
- j) promozione della conoscenza scientifica dell'ecosistema con particolare attenzione alle specie endemiche e rare anche al fine di predisporre misure di salvaguardia dell'ecosistema;
- k) adozione di sistemi volti a ridurre rifiuti e imballaggi, nonché a riciclare i rifiuti di qualsiasi natura, provenienti dalle aree perimetrali, che non presentino fattori di rischio inquinanti per l'ecosistema;
- l) sostegno e promozione della fruizione turistico-ricreativa ecocompatibile del territorio anche attraverso lo sviluppo dell'agriturismo, del geoturismo, dell'agricoltura biologica, dei servizi e delle attività ricreative.

Art.6

(Ente gestore)

1. La gestione della Riserva è affidata al comune di Verzino, che può avvalersi, attraverso convenzioni, di associazioni ambientaliste operanti in Calabria, secondo le indicazioni previste dall'articolo 33, comma 4, della l.r. 22/2023.
2. Le modalità di controllo e coordinamento della gestione sono attuate secondo quanto previsto dagli articoli 33 e 81 della l.r. 22/2023.

Art.7

(Sede della Riserva e sistema informativo)

1. La sede legale e operativa dell'Ente gestore viene individuata nel territorio del comune di Verzino secondo quanto previsto dalla l.r. 22/2023.
2. La sede legale è eco-compatibile e integrata architettonicamente con il contesto naturalistico dell'area protetta ed è fruibile anche attraverso la realizzazione di un osservatorio o museo naturalistico.

3. L'Ente gestore predisponde, entro novanta giorni dall'approvazione del regolamento di cui all'articolo 8, un apposito sportello informativo fisico o telematico e realizza un apposito portale web che include tutte le informazioni aggiuntive idonee al raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 3.

Art.8

(Regolamento della Riserva)

1. Il regolamento della Riserva è redatto dall'Ente gestore, ai sensi degli articoli 35 e 36 della l.r. 22/2023, e disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio della Riserva.
2. Il regolamento tiene conto delle finalità della Riserva di cui all'articolo 3, comma 2, e delle indicazioni di tutela predisposte nella presente legge.
3. Nelle aree della Riserva si applicano in ogni caso i divieti di cui alla l.r. 22/2023.

Art. 9

(Misure transitorie e di salvaguardia)

1. L'Ente gestore, fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 8, adotta le misure necessarie per salvaguardare le caratteristiche naturali degli habitat e proteggere le specie animali e vegetali presenti, nonché per mantenere i caratteri paesaggistici che contraddistinguono l'area.
2. Le misure di salvaguardia che l'Ente gestore adotta, nel rispetto di quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 33 della l.r. 22/2023, sono le seguenti:
 - a) vietare le attività non consentite nelle riserve naturali statali di cui all'articolo 17, comma 2, della l. 394/1991;
 - b) promuovere attività educative, di sensibilizzazione e promozione delle componenti naturali e culturali;
 - c) effettuare attività di vigilanza e controllo;
 - d) salvaguardare specie e habitat presenti nell'area anche con attività di monitoraggio e controllo;
 - e) incentivare la tutela di specie e habitat di particolare valenza naturalistica mediante studi e attività particolareggiati;

- f) creare la tabellazione di massima in grado di fornire informazioni specifiche di carattere scientifico, normativo, gestionale e topografico, per accrescere la conoscenza e la consapevolezza dell'importanza dell'area protetta;
 - g) realizzare attività per la tutela, la conoscenza e la divulgazione delle peculiarità archeologiche, delle architetture storiche e delle tradizioni culturali;
 - h) concordare e gestire, ai fini della salvaguardia dell'area, attività e iniziative che non arrechino pregiudizio alle esigenze di conservazione e, più in generale, alle finalità della Riserva;
 - i) favorire attività di ascolto e confronto attraverso processi partecipati;
3. Le misure di salvaguardia sono adottate dall'Ente gestore entro 30 giorni dall'istituzione della Riserva e sono comunicate, entro tale termine, al dipartimento competente della Regione Calabria.

Art.10

(Tabellazione della Riserva)

1. I confini della Riserva sono delimitati da idonee tabelle, collocate entro sei mesi dall'istituzione in modo visibile lungo il perimetro dell'area e mantenute in buono stato di conservazione e di leggibilità, recanti la scritta: Regione Calabria – Riserva naturale regionale del Vitravo e delle grotte rupestri di Verzino.

Art.11

(Norma finanziaria)

- 1. Gli oneri derivanti dalla presente legge sono a carico dell'Ente Gestore.
- 2. La Regione Calabria sostiene gli interventi e le attività previste annualmente ai sensi dell'articolo 5, unicamente attraverso l'erogazione di un contributo annuale a favore dell'Ente gestore, compatibilmente alle risorse disponibili nel bilancio regionale.
- 3. Per ciascuna delle annualità 2024, 2025 e 2026, il contributo di cui al comma 2, determinato nel limite massimo di 50.000,00 euro annui, trova copertura con la riduzione dello stanziamento del Fondo speciale per le leggi di parte corrente disponibile al Programma U.20.03 dello stato di previsione della spesa del bilancio 2024 - 2026, che presenta la necessaria disponibilità e viene ridotto del medesimo importo.
- 4. Le somme indicate nel comma 3 sono contestualmente allocate alla Missione 09, Programma 05 (U.09.05) dello stato di previsione della spesa del bilancio di previsione 2024-2026.

3. Per gli esercizi successivi all'anno 2026, alla copertura degli oneri si provvede, nei limiti delle risorse disponibili, in sede di approvazione del bilancio di previsione.
4. La Giunta è autorizzata ad apportare le necessarie modifiche allo stato di previsione della spesa di bilancio di previsione 2024-2026.
5. Il contributo di cui al comma 2 e ai sensi dell'articolo 5, viene corrisposto previa rendicontazione da parte dell'Ente gestore, corredata dalla documentazione comprovante la spesa sostenuta e gli obiettivi raggiunti.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E PLANIMETRIA SCALA 1: 25.000





